

**[RECENSIONE]**

**Yehoshua, A. B. (2021). *La figlia unica*. Torino:  
Einaudi**

**Emma Gherzi**

Rachele Luzzatto non può interpretare la parte della Madonna nella recita di Natale a causa dell'opposizione del padre ebreo: i problemi dell'identità religiosa, la ricerca di sé e i racconti dei nonni si intrecciano in questo romanzo, vero e proprio omaggio all'Italia dello scrittore israeliano Abraham Yehoshua, recentemente scomparso, che con Amos Oz e David Grossman ha fatto parte della famosa *trinità*. Nell'itinerario di formazione della giovane Rachele le narrazioni dei nonni e le loro esperienze hanno avuto un peso fondamentale: il nonno ebreo rivela alla nipote di essersi finto prete durante la guerra, «quando cominciarono a denunciare gli ebrei per deportarli», concludendo col dirle: «Se il nostro Dio era talmente debole da non riuscire a salvarci, perché non avremmo dovuto rivolgerci ad altri dèi?» (26).

Da qui emerge il tema jonasiano della debolezza e dell'impotenza di Dio di fronte alla *Shoah*. La nonna atea in un'altra conversazione afferma che non c'è nessun Dio, e allora Rachele le chiede: «Perché tu, se non credi in Dio, vai a messa a Natale?» La risposta è spregiudicata: «Ci vado per i canti e per la musica, non per un qualche dio», aggiungendo di starci seduta come a teatro, per dimostrare che per lei la messa è solo uno spettacolo. Ma tutto ciò non riesce a convincere la ragazzina, che va avanti nel processo di crescita

utilizzando le sue domande provocatorie e spiazzanti per trovare un ancoraggio e una stabilità.

Nel romanzo appaiono alcuni tra i personaggi di *Cuore*, libro molto amato da Rachele e che, pur essendo stato scritto «per educare i ragazzi, può insegnare un po' di umanità anche agli adulti» (51). Ma tra i temi più suggestivi emerge quello del sogno, sempre presente negli altri romanzi di Yehoshua, specialmente nell'*Amante*, libro denso di suggestioni e inquietudine, dove le esperienze dei protagonisti sono riportate e concentrate nei loro sogni: Rachele si trova in sogno in un ospedale che si trasforma in una chiesa, o è forse il contrario? I fedeli sono vittime di incidenti sciistici, e tra loro ci sono ebrei ortodossi; anche le incursioni nei fatti storici quali il fascismo e il nazismo sono risolte in modo originale e spregiudicato. Il padre di Rachele si reca ad incontrare un vecchio medico nazista, che lo aveva fatto nascere salvando una donna ebrea (73–74).

Seguiamo così nei suoi percorsi Rachele, che si muove continuamente quasi sempre da sola, andando a trovare i nonni e le insegnanti, affrontando le difficoltà di una gita in montagna e rivelando una notevole indipendenza. Emerge quindi un mondo di adulti pieno di contraddizioni, ma soprattutto ossessionato dai legami familiari e dal problema dell'identità religiosa. La ragazzina, che si sta preparando alla cerimonia del suo *Bat Mitzvah*, comprende così che le scelte dell'esistenza sono strettamente legate a questo problema. Il nonno ebreo, quando la nipote si lamenta con lui del fatto che non le era stato permesso di partecipare alla recita della scuola, si mostra più condiscendente del padre, affermando: «non sarebbe stata una tragedia se per una volta avessi interpretato la Madonna. Per qualche minuto saresti stata la madre di Dio. In fondo è una recita, non una funzione religiosa» (23).

Rachele è costretta, in questo suo percorso, ad affrontare la prova forse più difficile, quella della malattia del padre; quando il medico le

raccomanda che dovrà essere forte, quasi si arrabbia, in quanto sa già di esserlo: «Sai della malattia di tuo padre? Lui te ne ha parlato? – Sì, - sussurra Rachele, ha un'appendice al cervello».

Il tema della malattia è presente anche in altri romanzi di Yehoshua, come *Il tunnel*, dove Zvi Luria, un ingegnere in pensione, apprende di essere destinato alla demenza senile, ma affronta con grande coraggio e determinazione questa prospettiva angosciante, e costruisce con l'aiuto di un giovane collaboratore un tunnel, scoprendo però che una famiglia palestinese che ha perso la sua identità si è rifugiata proprio in quella zona; così *Il tunnel* finisce col diventare una profonda riflessione sul dramma del popolo palestinese e di quello ebraico; l'esperienza quindi della perdita progressiva della memoria è trattata con molta ironia dallo scrittore che, ospite di un festival letterario, ebbe a dire che *troppa memoria è pericolosa* perché si trasforma in una barriera contro l'amicizia e la cooperazione tra le persone. Ancora nella *Figlia unica* il padre ha un modo singolare di far capire alla figlia cosa fosse il suo male, mostrandole il berretto di partigiano, e le dice: «Ecco, adesso anch' io sono un partigiano». A Rachele che gli chiede chi fossero i partigiani, risponde: «Persone che sono riuscite a confondere e a sorprendere il nemico. E io farò lo stesso con questo nemico che mi ha invaso la testa» (155).

Oltre a quello della malattia, il tema dell'umanità e della responsabilità per gli altri è dominante in un altro romanzo di Yehoshua, *Il responsabile delle risorse umane*, dal quale è anche stato tratto un film, racconto kafkiano il cui protagonista affronta un lungo itinerario irto di intoppi burocratici per poter approdare alla sepoltura di una donna uccisa a Gerusalemme in un attentato. Si tratta di un difficile percorso di trasformazione, vero e proprio viaggio interiore, al termine del quale il *responsabile si* chiede: «Cosa ci rimane alla fine se non la nostra umanità?». Questo tema, insieme alla ricerca dell'identità religiosa e della convivenza tra i popoli, è affrontato e risolto, nella

*Figlia unica*, con delicatezza; Rachele, infatti, è incuriosita dai domestici etiopi della nonna, ai quali avrebbe voluto chiedere del Dio che non si nasconde in cielo come quello dei cristiani e degli ebrei, ma aleggia sopra la terra insieme ad altri spiriti. Lo scrittore era tormentato dal problema della identità ebraica e israeliana, e negli ultimi anni pensava al possibile futuro di una vita comune tra arabi ed ebrei, sognando uno stato dove potessero convivere.

Infine, *La figlia unica* è un romanzo intenso, anche se spesso affronta con leggerezza e ironia problemi molto seri, come quello della identità personale e religiosa, della complessità dei legami familiari, dell'assurdità delle vicende della vita e del complicato rapporto con gli adulti, le cui risposte alle richieste di senso di una ragazzina vivace e curiosa sono quasi sempre evasive e insoddisfacenti.